

Per il resto, è doveroso riconoscere anche il lavoro compiuto dagli ufficiali dei Monumenti della Sottocommissione. A causa delle posizioni d'avanguardia che occupavano, come ufficiali M. F. A. presso la 5^a e l'8^a Armata, il maggiore N. T. Newton e il capitano D. Keller dovevano affrontare e risolvere ogni sorta di problemi; e gli Archivi, non meno delle chiese e delle pitture, erano parte del loro lavoro quotidiano. La posizione degli ufficiali regionali M. F. A. era un po' diversa: ma anche ad essi erano, all'occasione, affidati compiti speciali rispetto agli Archivi; specialmente a quelli che servivano in regioni nelle quali non era assolutamente possibile inviare un ufficiale degli Archivi.

A questo punto è doveroso ricordare l'opera coscienziosa del capitano F. H. J. Maxe negli Abruzzi-Marche, e quella del capitano R. E. Enthoven in Piemonte.

D'altra parte va pure osservato che, a prescindere dai loro doveri speciali, anche gli ufficiali degli Archivi erano in grado di contribuire dal canto loro al comune lavoro M. F. A. della Sottocommissione. Uno di essi, in fatto, il capitano Ellis agì per due mesi e mezzo nella qualità di ufficiale dei Monumenti. Gli altri, condotti talvolta dai loro doveri a visitare comuni remoti e fuori strada, potevano riportare ai loro colleghi M. F. A. notizie di Monumenti forse, in se stessi, di secondaria importanza e che certamente non figuravano nella *Lista dei Monumenti da proteggere*, ma che non cessavano per questo di presentare un certo interesse. Gli ufficiali degli Archivi erano poi specialmente responsabili delle misure di protezione e sistemazione da prendere per le Biblioteche antiche.

6° AZIONE SUL CAMPO: RELAZIONI DEI DANNI.

Il primo dovere dell'ufficiale degli Archivi sul campo era di fissare i fatti: egli doveva visitare i depositi, riferire sulle condizioni degli edifici e dei documenti e, dove dei danni fossero occorsi, stabilirne le cause. Copie di rapporti di questo genere consentivano alla Sottocommissione di raccogliere gradualmente una serie d'informazioni che non solo erano utili praticamente per stabilire la linea di condotta da seguire al momento, ma che permettono anche di ricostruire ora, retrospettivamente, le varie vicende a cui sono stati soggetti gli Archivi italiani durante la guerra. Sul fondamento di questo materiale si potè stabilire che i danni, in linea generale, erano dovuti a una o più delle cause seguenti:

a) *Bombardamento*. — Situati in città che erano spesso centri militari, o sulle linee di comunicazione tedesche, molti dei principali Archivi italiani hanno necessariamente sofferto danni, più o meno gravi,

in conseguenza dei bombardamenti. Danni gravi di questo genere occorsero ai depositi degli Archivi di Stato di Cagliari, Genova, Milano, Palermo, Parma e Torino; nonchè a quelle delle Sezioni di Alessandria, Catania, Foggia, Livorno, Messina, Pistoia, Potenza, Trapani e Verona. Anche gli Archivi ecclesiastici ebbero a soffrire: ad esempio gli Archivi arcivescovili di Ancona, Benevento e Palermo; i vescovili di Faenza, Fano, Foligno e Sarsina; i capitolari di Ancona, Livorno, Palestrina e Verona.

Bisogna a ogni modo mettere in rilievo che in questi, come in casi simili, il danno ai documenti non è affatto paragonabile a quello appor- tato ai locali. Questo è stato dovuto in parte alle larghe misure di sfol- lamento che erano state adottate, ma in parte anche al fatto che i docu- menti sono al paragone straordinariamente resistenti, e molti sono stati recuperati intatti anche dalle macerie dei depositi colpiti.

Indubbiamente i danni più gravi agli Archivi, in confronto di quelli portati ai rispettivi edifici, furono quelli che risultarono dai bombar- damenti di Milano e Palermo. In ambedue le città gli Archivi di Stato avevano una sede, ma la quantità enorme del materiale rendeva impos- sibile una evacuazione completa, e molto di quello che era dovuto rimanere, venne in conseguenza distrutto. In agosto 1943, ad esempio, uno dei due depositi di Milano seguì a bruciare per un periodo dai 10 ai 20 giorni. Disgraziatissimo pure fu il caso dell'Archivio della ex Legazione Pontificia di Ferrara, che fu distrutta da bombe nel Muni- cipio di Ro Ferrarese, dove era stata evacuata.

Minori danni, ma ancora seri abbastanza, occorsero agli Archivi di Parma, Torino, Foggia, Messina, Pistoia, Potenza e Trapani.

b) *Combattimento*. — Gli Archivi principali se la cavarono con poco danno nella battaglia propriamente detta. Gli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa soffrirono della battaglia sull'Arno, ma nè nell'un caso, nè nell'altro si verificò una seria perdita di atti. Per il resto, fu fortuna che i combattimenti più accaniti si verificassero in zone lontane dai grandi centri di popolazione: di modo che i danni maggiori si limi- tarono a quelli dei Comuni rurali, fra i quali, perdite specialmente severe ebbero i Comuni che si trovavano sulle linee delle campagne invernali 1943-44 e 1944-45.

c) *Truppe germaniche*. — Il buon nome tedesco rimarrà per sempre macchiato dalla insensata e brutale distruzione degli impor- tantissimi documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, bruciati delibe- ratamente nel deposito di Villa Montesano presso San Paolo Belsito. Un rapporto su questo tragico episodio — che costituisce la più grave delle perdite subite dagli Archivi italiani durante la guerra — si veda in Appendice 9.

Sembrerebbe che un tale atto criminale abbia destato impressione anche nell'esercito tedesco, perchè niente, che possa lontanamente somigliargli, si verificò mai più altrove. Dei grandi Archivi, in fatti, solo altri tre soffrirono dell'occupazione dei tedeschi: gli Archivi di Stato di Siena, Modena e Bologna, che avevano tutti depositi in campagna dove le truppe rimasero acquantierate. In quelli degli ultimi due, Modena e Bologna, a dispetto dei cartelli di protezione posti dal Kunstschutz, le truppe occupanti si resero responsabili di dispersione e distruzione di atti. Nel deposito di Modena, a Nonantola, le perdite non furono gravi. A Villa Talon, San Donnino, dove una parte dei più importanti documenti bolognesi era stata trasportata, è probabile che una maggiore quantità di materiale sia stata distrutta e dispersa. E fu tale la confusione in cui i tedeschi lasciarono i documenti, che il loro riordinamento non è ancora terminato, e non è quindi possibile un bilancio esatto delle perdite subite.

A questo proposito è interessante la relazione del soprintendente degli Archivi dell'Emilia: «I piatti di legno delle legature più antiche furono spezzati e il cuoio strappato e portato via; i cartoni vuotati e il loro contenuto sparpagliato in terra, adoperato per accendere il fuoco, i mazzi e volumi asportati... Il reparto responsabile dei danni più gravi era stato sostituito da uno di sanità, il cui comandante, maggiore Hafner, s'impegnò a ordinare il più rigoroso rispetto del materiale. Ordine tardivo, perchè frattanto altri spostamenti erano stati eseguiti, e certo solo parzialmente rispettato, perchè, anche dopo la sua emanazione, la truppa vuotava i cartoni per usarli agli scopi più vari (per esempio per sciogliervi dentro del gesso), non si faceva scrupolo di rovesciare sui mucchi delle carte la spazzatura della caserma, per evitarsi la fatica di portarla allo scarico, e continuava a servirsi dei documenti d'archivio per accendere le stufe ».

Qua e là nella campagna i tedeschi fecero effettivamente qualche danno ai piccoli Archivi, comunali e notarili. Ciò che si è soliti qualificare come «necessità militare», e il correlativo collocamento di bombe sotto alcuni edifici, possono servire a spiegare molti di questi casi: degli altri può essere responsabile la negligenza dei singoli comandanti. Uno spiacevole esempio di tali sistemi fu la distruzione degli Archivi municipali, e di tutto quanto contenevano, come rappresaglia contro l'attività dei partigiani del luogo.

Ciò si verificò a Sarsina, dove sia l'Archivio notarile che quello comunale vennero bruciati, a Villa Minozzo e a Boves. La distruzione dei manoscritti dell'archivio comunale di Sarzana, in deposito a Bradia, sembra pure essere stata compiuta come rappresaglia.

Di saccheggio deliberato, collettivo o individuale, pochi esempi sono veramente venuti alla luce.

d) *Truppe alleate.* — In generale si può affermare categoricamente che le istruzioni descritte innanzi (3^o), riuscirono efficaci.

Per quanto riguarda Archivi di Stato e Sezioni, solo tre denunce di danni recati dalle truppe alleate — e nessuna di grande importanza — si possono ricordare. A Potenza è stato riferito che truppe britanniche, acquantierate negli uffici della Sezione, sarebbero penetrate nei locali stessi dell'Archivio, e ne avrebbero messo gli atti in disordine, asportando una cinquantina di pacchi di atti dell'Intendenza di Basilicata (1818-1860) e circa 185 buste della Prefettura, serie amministrativa (1893-97). A Bari, dove la Sezione, nonostante le forti rimostranze della Sottocommissione, rimase militarmente occupata dal dicembre 1943 al marzo 1945, si afferma che un centinaio di buste della Sezione giudiziaria vennero distrutte dalle truppe alleate. A Castel di Grotti, deposito dell'Archivio di Stato di Siena, truppe marocchine sono imputate di aver recato alcuni leggeri danni, ma poichè esse succedettero, nell'occupazione, a truppe germaniche, non è possibile provare in quale misura esse siano realmente responsabili.

Non sarà sfuggito a ogni modo che due su tre degli incidenti riferiti risultarono da azione svoltasi, o almeno iniziata, prima che la Sezione Archivi della Sottocommissione fosse istituita.

Potenza e Bari furono visitate, appena possibile, da ambedue i consiglieri degli Archivi; e Bari anche dal vice direttore della Sottocommissione.

Per gli Archivi minori, comunali o notarili, vi sono indizi di un certo numero di danni deliberati, occorsi generalmente nella fase immediatamente successiva al combattimento. La tentazione di usare « un monte di vecchie carte », era evidentemente una prova troppo forte per uomini di truppa; specialmente nelle inclementi condizioni dell'inverno italiano. In un villaggio è stato riferito che truppe alleate avrebbero cooperato con gli abitanti del luogo a sperimentare un uso del tutto nuovo per atti di Archivio: si dice infatti che alcune, fra le buste più grosse e massicce, fossero adoperate per pavimentare una strada! A ogni modo sembra opportuno aggiungere che il villaggio in questione, Coriano in Romagna, cambiò di mano sette od otto volte durante la lotta: e già questo particolare può essere più che sufficiente a spiegare, da solo, molte delle distruzioni e delle dispersioni verificatesi.

L'esperienza ha dimostrato che il maggior pericolo era, a ogni modo, per le carte amministrative moderne. Gli esempi più gravi a questo proposito rimangono quelli: a) del Ministero dell'aeronautica in Roma, al momento che esso divenne (luglio 1944) quartier generale dell'A. A. I.; b) della sede centrale del Partito fascista, a Ponte Milvio, sgomberata in fretta per sistemarvi una casa di riposo; c) e, più tardi,

nel corso dello stesso anno, della Rocca delle Caminate, già residenza di Mussolini, in provincia di Forlì. In tutti questi casi la Sottocommissione provocò inchieste e ottenne le necessarie misure per impedire la continuazione e il ripetersi di abusi del genere. La presenza e l'attività degli ufficiali degli Archivi impedì indubbiamente altri incidenti che sarebbero stati meno onorevoli. Le insistenze affinché fosse data la dovuta attenzione agli atti del Ministero delle corporazioni al momento che la Commissione (giugno 1944) si insediò nei locali di quel Ministero, e le ripetute visite (maggio-luglio 1945) a Villa Bettoni, Bogliaco, dove erano gli Archivi della Presidenza del Consiglio, sono appunto esempi e risultati di tale attività.

e) *Popolazione civile.* — Le condizioni del tempo di guerra spiegano anche le notevoli distruzioni dovute alla popolazione civile.

Dove questo accadde su larga scala, le ragioni furono di natura politica, come, per esempio, nel caso dell'incendio degli Archivi comunali di Capizzi, Maschito e Ucria. Talvolta esso era il risultato del deliberato proposito di sopprimere prove: come nel caso dell'incendio dell'Archivio del Tribunale di Ferrara, e di una Sezione dell'Archivio del Tribunale di Bologna; o in molti degli uffici dei Ministeri repubblicani, dove l'ultimo atto dei fascisti fu quello di eliminare le proprie tracce.

V'è poi una schiera di esempi minori di danni e distruzioni, che non sono suscettibili di una qualsiasi classificazione. Tale è il caso, ad esempio, dell'Archivio notarile di San Giovanni in Marignano, dove il pavimento della stanza immediatamente superiore crollò sotto il peso di coloro che vi si erano rifugiati, e questi finirono col precipitare tutti sui documenti; quello degli abitanti che l'ufficiale degli Archivi trovò alloggiati nell'Archivio comunale a Montescudo e che usavano i documenti («ma non proprio i migliori») per tenere acceso il fuoco dei caminetti; e quello infine dei documenti del comune di Gambettola che gli abitanti adoperavano — a quanto sembra — con ottimi effetti, per protezione, invece di sacchi di rena.

f) *Decadenza dei principi di conservazione.* — È difficile trovare un termine adeguato per esprimere un'altra causa, l'ultima (causa) dei danni subiti dagli Archivi italiani durante la guerra, perchè certamente la parola negligenza è un termine poco gentile per archivisti che, in generale, affrontarono magnificamente i rischi della guerra. Ma, com'era inevitabile, vi fu qua e là abbassamento dei principi di conservazione degli Archivi a confronto di quelli normali in tempo di pace: e qualche volta così serio da minacciare la stessa esistenza dei documenti, come nel caso dell'Archivio notarile di Palermo, dove gli atti rimasero danneggiati perchè non furono rimossi in tempo

dalla parte del deposito dove la pioggia penetrava a traverso il tetto; o in quello della Sezione di Siracusa, dove l'acqua, che filtrava da un gabinetto del prefetto, si lasciava scolare liberamente sui documenti.

Anche le condizioni di alcuni dei depositi erano talvolta piuttosto anormali, specialmente dove fattori militari avevano impedito regolari ispezioni da parte del personale d'Archivio. Un esempio che fa al caso: a Gagliano, un importante deposito di documenti provenienti da Firenze, l'ufficiale degli Archivi, che accompagnava in giro il consigliere dei medesimi, si trovò ad affrontare un problema che fino ad oggi non figurava in nessun manuale di archivistica. Ed era: quale linea di condotta osservare quando si trova che una chioccia ha stabilito la sua cova fra i documenti.

Per amore di chiarezza, questi sei principali motivi di danni sono stati descritti separatamente. Deve essere però, a ogni modo, tenuto presente che più di uno di essi poteva operare contemporaneamente in un singolo archivio. La Sezione di Potenza percorse disgraziatamente, ad esempio, la scala tutta intiera: essa fu bombardata, abbandonata dal personale, saccheggiata dalla popolazione, e successivamente messa in disordine dalle truppe germaniche e da quelle alleate.

7° LAVORO SUL CAMPO: PRONTO SOCCORSO.

Gli altri compiti degli ufficiali degli Archivi scaturivano direttamente dai pericoli ai quali, caso per caso, essi trovavano esposto un deposito. Esprimendosi in termini di medicina, ciò significava che un trattamento di pronto soccorso doveva seguire immediatamente la diagnosi.

Nel caso dei grandi depositi, si trovò che l'azione immediata necessaria subito dopo un bombardamento era stata d'ordinario già compiuta dal personale degli Archivi. Ma negli Archivi minori, comunali e notarili, e in qualche Archivio di Cattedrale, la situazione era molto diversa. Qui non era disponibile un personale specializzato: solo un segretario comunale, o un cancelliere carico di infinite altre preoccupazioni. In queste circostanze, molto dipendeva dalla iniziativa e dalla capacità di improvvisazione dell'ufficiale degli Archivi. Dove un edificio era in condizioni disperate, egli doveva trovare un'altra sistemazione per gli atti: compito non facile per esempio in un villaggio dove forse più del 70 % degli edifici era danneggiato. E trovati i locali, c'era ancora la questione della mano d'opera per effettuare il trasporto. Il ricupero dei documenti danneggiati prendeva forme varie. Almeno due appositi scavi di documenti, dalle macerie di edifici colpiti, furono condotti a termine sotto la vigilanza degli ufficiali degli Archivi, e altri ne furono